

Catania quale futuro

Secondo il presidente dell'Andis (Associazione nazionale dirigenti scolastici) una delle carenze, e delle necessità, è fare sistema e creare reti

«La politica, il sindaco, il mondo produttivo, l'università, lo sport e la scuola vivono come separati in casa: è uno dei mali peggiori»

LEGACOOP

«Dopo i sacrifici lo sviluppo»

Il tradizionale incontro di scambio di auguri, ha rappresentato per Legacoop (Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue), un'occasione per tracciare il saldo di bilancio dell'attività nell'anno 2011.

«L'anno che ormai volge al termine - ha precisato il presidente Legacoop Giuseppe Giansiracusa - è stato anche per il mondo della cooperazione un anno difficile. Pesano ancora gli effetti della crisi economica, le nostre cooperative soffrono per i ritardi di pagamento dei servizi resi alla pubblica amministrazione, esistono oggi più che mai difficoltà di accesso al credito».

Dalla crisi economica e per evitare mali ancora più gravi è scaturito lo stesso governo tecnico e la conseguente manovra. Ma come giudica Legacoop l'attuale manovra? «Nutriamo perplessità sui singoli punti - risponde il presidente - per esempio che si gravi ulteriormente sui ceti medi, sul mercato già bloccato della casa e che non si rivalutino a sufficienza le pensioni più basse, anche se deve prevalere l'interesse del Paese».

Il presidente Giansiracusa traccia un bilancio della situazione 2011

«Auspichiamo - ha proseguito Giuseppe Giansiracusa - che dopo la manovra nazionale che sottopone gli italiani e le imprese a pesanti sacrifici, il governo nazionale dia presto vita, alla fase due, con provvedimenti che favoriscano lo sviluppo economico. E bisogna andare oltre. È essenziale rilanciare la crescita delle

imprese, agire sui fondi di garanzia, rafforzare i confidi, incoraggiare la crescita dimensionale delle piccole medie imprese e delle cooperative, superare i ritardi di pagamento della pubblica amministrazione. In buona sostanza occorre sprigionare le potenzialità positive».

«Come Legacoop - ha sottolineato il presidente Giansiracusa - uno dei nostri impegni prioritari per il 2012 sarà il sostegno dei programmi di sviluppo delle cooperative di giovani».

Più denaro e attenzione alle scuole

Il preside Santo Molino. «Sono sempre spese bene le risorse date all'istruzione e alla formazione»

ALESSANDRA BELFIORE

La scuola costituisce uno degli snodi fondamentali da cui partire e con il quale confrontarsi e interrogarsi sul prossimo futuro di una città problematica come Catania. Secondo il prof. Santo Molino, presidente dell'Andis (Associazione nazionale dirigenti scolastici) di Catania e preside della "Pestalozzi", uno dei difetti endemici della nostra provincia è l'assoluta mancanza di una logica di rete e di sistema, che metta le basi per un dialogo produttivo tra le risorse, notevolissime, e le istituzioni del territorio etneo.

"Catania mi sembra la perfetta rappresentazione della monade di Leibniz! - spiega il preside - Nel senso che la politica, il sindacato, il mondo produttivo, l'università, la sportività e anche la scuola vivono come dei separati in casa. Ad esempio, il modello Ance mi appare come una risposta concreta a questa mancanza di compattezza e di consapevolezza che questi fattori siano le parti di un tutto. Credo sia proprio quest'ultimo uno dei mali maggiori della nostra realtà".

Di un gap all'interno di un'altra assai più profonda frattura, che potrebbe essere rimarginata anche mediante una nuova riconsiderazione, entro un ulteriore e auspicabile "fase due", del ruolo della scuola nella comunità. Specie in una comunità composta da una varia umanità come quella catanese.

- Cosa può fare la scuola per Catania e cosa può fare Catania per le sue scuole?

«Occorre affrontare il nodo istruzione non solo e non più da un'ottica educativa, ma consideran-

do anche l'aspetto del raccordo scuola-territorio. Occorre avviare degli interventi in cui la scuola giochi il ruolo di motore dello sviluppo della società. Pensiamo all'arricchimento che il cartellone natalizio catanese ha avuto grazie al coinvolgimento delle scolaresche, che hanno potuto esibirsi musicalmente perfino in via Etna. A me questa non sembra una banalità, ma la prova tangibile che, qualora vengano chiamate, le scuole rispondono, offrendo anche dei modelli comportamentali positivi. Per un bambino l'esibizione delle competenze acquisite dinanzi a un pubblico rappresenta un momento di crescita. Catania viene additata, anche a livello nazionale, per il fattore patologico della devianza minorile. Facciamo vedere agli altri ragazzi, specie a quelli provenienti dai quartieri a rischio, che possono essere apprezzati all'interno di un contesto legale».

- A tal proposito, la scuola e le istituzioni locali combattono insieme per abbattere il fenomeno della dispersione scolastica?

«La dispersione, almeno fino ai 13 anni, si attesta intorno all'1%. Diverso è il discorso relativo al successo formativo: il 5% degli alunni,



Santo Molino è il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Pestalozzi, al Villaggio Sant'Agata/Librino. È presidente provinciale dell'Andis (Associazione nazionale dirigenti scolastici) e componente degli organi nazionali; coordina il Centro territoriale Educazione Permanente Eda 4 per l'educazione degli adulti nella zona Sud della città; ha promosso numerosi corsi Pon e Por con finanziamenti europei; con la sua scuola ha partecipato a numerosi progetti, tra cui il "Muro della Bellezza", realizzato da Antonio Presti e da Fiumara D'Arte, e ha dato impulso al progetto "Nomen in Omen" per dare una intitolazione alle vie di Villaggio Sant'Agata.

compresi entro questa fascia, viene bocciato. Per quanto concerne la sinergia tra scuola e Comune nel 2010, era stato attivato un progetto di "educativa" che è stato poi interrotto e che non ha avuto seguito. Gli interventi di cui il mondo della scuola necessita non possono piovere dall'alto, ma devono tener conto delle esigenze di ogni contesto. L'alto tasso di dispersione, invece, si registra soprattutto alle superiori, che dovrebbero darsi una smossa, specie per l'utenza a rischio. La perdita di potenziali talenti che - loro malgrado, per disagi familiari o sociali - abbandonano, costituiscono una perdita di capitale umano imperdonabile e un danno anche dal punto di vista economico. Il 10-20% della nostra popolazione scolastica non arriva al diploma. In tal senso si dovrebbe riproporre una nuova collocazione delle scuole superiori, non come scuole di quartiere, che creerebbero delle ghettizzazioni, ma di distribuzione di indirizzo. E poi c'è il discorso relativo alla formazione professionale. Non è possibile che i corsi inizino con tre mesi

di ritardo rispetto all'avvio dell'anno scolastico! Si tratta di una risorsa importante, e appunto per questo gli enti dovrebbero sorgere nei quartieri che ne necessitano maggiormente e instaurare una sana collaborazione anche con la scuola pubblica».

- Quanto potrebbe incidere l'incremento del tempo pieno per il superamento del gap nord-sud?

«Moltissimo. Ma in questo campo, come ho già evidenziato in passato, le colpe sono anche nostre. Lasciando perdere i piagnistei, bisognerebbe ripensare a un'ottica di riconversione delle risorse e delle strutture

LE PERIFERIE

Coinvolgere e dare modo di esprimersi a tutti i ragazzi, soprattutto nei quartieri a rischio

LA DISPERSIONE

Combattere la dispersione alle superiori, una grave perdita di patrimonio umano

I DATI DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

Più bocciati, ma più bravi agli esami delle superiori

In questa prima fase dell'anno le scuole sono state messe a dura prova a causa dei molteplici problemi dovuti all'inadeguata manutenzione degli edifici alle agitazioni che hanno caratterizzato il servizio di pulizia. La parentesi natalizia sarà anche una buona occasione per gli alunni, per riprendere fiato, e fare una pausa che possa rivelarsi salutare per colmare qualche lacuna con l'impegno a ripassare i programmi delle diverse discipline svolte nei primi tre mesi. Nel frattempo, guardando alla ripresa delle lezioni subito dopo l'Epifania, dal 9 gennaio, comincia ad approssimarsi il giro di boa del primo quadrimestre che si conclude il 31 gennaio. Subito dopo sarà uno slalom verso gli esiti finali con i conseguenti scrutini ed esami.

Intanto è di questi giorni la pubblicazione, da parte del Miur, degli esiti degli scrutini ed esami di Stato del primo e del secondo ciclo di istruzione. Si tratta dei risultati conseguiti dagli alunni a conclusione del precedente anno scolastico. Si trovano alcuni dati interessanti. Si apprende così che nel precedente anno scolastico agli scrutini finali dell'ex prima e seconda media, risultarono promossi il 94,8 degli studenti del primo anno e 95,8 della seconda classe. Se andiamo a vedere per questa tipologia di alunni il risultato della Sicilia ci accorgiamo che gli ammessi sono stati il 93,3 per cento rispetto al dato medio nazionale del 95,3, conseguentemente mentre gli

Tutte da indagare le contraddizioni dell'iter scolastico in città e nell'isola

alunni bocciati in Italia sono stati pari al 4,7 per cento in Sicilia questo numero aumentò di ben due punti arrivando al 6,7 per cento, praticamente al penultimo posto superati da uno 0,2 per cento solamente dalla Sardegna. Questo il freddo responso che ci dà la statistica, lascia parecchio perplessi comunque che vi è un differenziale costituito dal due per cento degli alunni, che non essendo ammessi alla classe successiva, ci consegna storie di insuccesso formativo. Da un altro punto di vista, qualcuno potrebbe essere tentato di spiegare questo fenomeno attraverso la lettura di una scuola che, secondo gli slogan della Gelmini, doveva maggiormente puntare al merito e conseguentemente alla severità dei giudizi, certo appare strano che proprio in Sicilia possa essersi determinata questa sorta di deriva. Anche per quanto concerne i risultati di ammissione ed esito finale all'esame di Stato del primo ciclo (ex licenza media), in Italia complessivamente si ha una percentuale di ammessi del 95,9%, in Sicilia il 94% ed infine anche i licenziati che sul piano nazionale, hanno conseguito il diploma sono il 99,6%, in Sicilia sono il 99,1%. Vi è quindi una differenza alquanto sensibile su cui la scuola catanese e siciliana è chiamata ad interrogarsi. Nella scuola superiore i diplomati, a conclusione degli esami di Stato, costituiscono sul territorio nazionale il 98,3% degli studenti che hanno sostenuto le prove, mentre in Sicilia si registra al solito un abbassamento arrivando al 97,7%. Per quanto riguarda la votazione conseguita nel diploma si registra un numero superiore di 100, cioè con il massimo dei voti, in quanto il dato nazionale è del 4,7% per cento mentre in Sicilia si arriva al 6,2%, anche se largamente surclassato dalla Calabria che arriva a ben 8,2% di punteggi con 100. Certamente si tratta di dati sommari che, ad esempio, non distinguono tra scuole statali e paritarie e quindi è necessaria una ulteriore analisi di approfondimento per capire le effettive ragioni di queste divergenze nei risultati scolastici.

MARIO CASTRO

L'INDAGINE. Istruzioni per i genitori: come riconoscere gli abusi e come intervenire

L'uso di alcol tra i giovani cresciuto del 67%

LUCY GULLOTTA

Essere al centro dell'attenzione, fare nuove amicizie o conquistare l'altro sesso. Sono solo alcuni dei motivi che possono condurre nel tunnel dell'alcolismo, cui bisogna sommare anche le tendenze di moda, tra cui gli happy hour, e le pubblicità ammucchiati che lanciano messaggi ingannevoli sui modi di socializzazione.

Negli ultimi dieci anni l'uso di alcol in età adolescenziale e post adolescenziale ha avuto un incremento del 67%. Seppure la Sicilia risulta una delle regioni con il più basso tasso, Catania insieme a Enna, hanno un'incidenza davvero importante. A Catania il 54% dei giovani abusa di alcol, a Enna il 59%. Que-

sto dicono i dati dell'Osservatorio nazionale alcol presentati al convegno "I giovani e l'alcol", organizzato - con il patrocinio della facoltà di Lettere - dall'associazione di volontariato "Ekta", presieduta da Mauro Guarino, docente di Estetica all'università di Catania.

"Non serve a nulla parlare, bisogna aprire un dialogo vero con i giovani - sostiene il professore Guarino -. Il nostro obiettivo è creare dei centri di ascolto, in scuole, parrocchie e nelle sedi dei comuni, in cui i ragazzi possano acquisire quella sicurezza che permetta loro di superare le problematiche adolescenziali. I centri devono anche assistere i genitori che spesso, seppure involontariamente, innescano quel processo perverso che istiga i ragazzi alla

sfida. La preoccupazione è la peggiore consigliera così come i ripetuti "stai attento". Tra le proposte anche nuove strategie di intervento attraverso un'"educazione del sentire". "Il sentire raffina lo spirito. Ai ragazzi bisogna insegnare come avvertire e dunque "sentire" la realtà, e l'alienazione a quel punto viene meno. L'approccio al sentire avviene attraverso l'arte che sollecita il gusto: creare momenti di intrattenimento sia di musica o di sport in cui i ragazzi possano trovare un interesse diverso dal bere diventa fulcro del progetto".

Tra i relatori, Rosalba Perrotta, docente di Sociologia a Scienze Politiche, gli psichiatri, Giuseppe Catalfo, Andrea Mangiameli, Giulio Mellini e il profes-

so Eugenio Aguglia, direttore Clinica psichiatrica di Medicina, che nel suo intervento elenca le dinamiche che conducono i giovani all'alcol che, soprattutto per le adolescenti, «sono le difficoltà di confronto con i compiti della società e la difficoltà a relazionarsi. L'incertezza e l'ansia trovano nell'alcol una sorta di momentanea soluzione "terapeutica" con la sensazione di essere più competitivi e adatti alla società. E' chiaro che il problema dell'alcolismo è solo la punta di un iceberg in una realtà fortemente complessa. Qualsiasi cambiamento repentino è un campanello d'allarme per i genitori: se un ragazzo comincia a non andare bene a scuola, è irritabile, reattivo o chiede più denaro... L'importante è evitare il comportamento punitivo».

L'ESPERIENZA DI CHI FREQUENTA IL «LABORATORIO DI SCRITTURA» DEL CENTRO DI SALUTE MENTALE DELL'ASP 3

Le fiabe che curano: racconti autobiografici per superare il dolore

PINELLA LEOCATA

«Le perle in fondo al lago» è una raccolta di fiabe per bambini, fiabe che dicono che solo se si attraversa l'oscurità, se si ha la forza di affrontare il dolore, si può trovare quanto di più prezioso c'è in ognuno di noi. Parole e storie che, dalla notte dei tempi, nutrono la fantasia, aiutano a liberare le emozioni dal loro peso e a trovare, almeno nell'immaginazione, una soluzione positiva ai conflitti interiori. Ma in questo caso c'è di più perché le storie raccolte in questo volume sono il racconto autobiografico scritto, in chiave metaforica, dalle persone che frequentano il «Laboratorio di lettura e scrittura» del Centro diurno del Dipartimento di salute mentale dell'Asp3 diretto dalla psicologa e pedagogista Renata Governali.

Un lavoro lungo un anno nel corso del quale i componenti del gruppo hanno letto dei libri, li hanno commentati e poi hanno cominciato a costruire le proprie storie a partire dall'individuazione di un'immagine, un logo, in cui ognuno di loro si è identificato: un albero, un pallone, una farfalla, un leoncino, una casa di sabbia in riva al mare...

E' più facile parlare di sé se si portano all'esterno le proprie emozioni proiettando su altri alcuni aspetti personali. E' il meccanismo dell'autobiografia: aiuta a depurare il dolore, a renderlo leggibile agli altri e dunque sostenibile. Per questo raccontarsi non è soltanto dare una trama alla propria vita, e dunque ricostruire i nessi e le motivazioni di fatti, azioni, scelte, ma è anche un darsi pace. Ed è questo il fulcro del processo terapeutico. Raccontarsi, anche attraverso la scrittura, lenisce il dolore, lo distanzia, aiuta a liberarsi dalla rabbia, a rivivere e ad allontanare le emozioni negative, a recuperare ricordi, a ricostruire la propria identità. Come dice Tabucchi, «per cominciare a capire chi siamo dobbiamo raccontarci».

E' quanto hanno fatto gli autori di queste storie che, con immagini e trame diverse, hanno messo in scena la fragilità della condizione umana raccontando la difficoltà e il dolore della crescita, del separarsi dagli affetti sicuri per cominciare a camminare sulle proprie gambe. Queste fiabe raccontano la resistenza al cambiamento, perché questo comporta dei rischi, e la necessità di affrontarli se non si vuole vivere una vita segnata dalla

frustrazione. E ancora narrano dell'importanza di non fermarsi alle apparenze, di non giudicare gli altri per l'aspetto esteriore perché, come nel cactus, le spine spesso proteggono un cuore tenero. E poi raccontano la consapevolezza che non tutto il male viene per nuocere e che anche le situazioni avverse possono essere trasformate in opportunità. Queste «fiabe» ci dicono che è bello quello che ci fa stare bene, il luogo e le persone con cui ci sentiamo in armonia, e ci dicono che il dolore spaventa e allontana gli altri e bisogna farci i conti.

Ma il tema centrale di queste autobiografie sotto forma di fiaba è la consapevolezza che solo l'amore salva, solo la forza della relazione e del gruppo, la possibilità di condividere esperienze, paure, emozioni, progetti. Che è poi il riconoscimento dell'importanza del lavoro terapeutico fatto nel laboratorio di scrittura. Non a caso i proventi della vendita del libro (Prova d'autore editore) andranno, per decisione degli autori, all'associazione Puzzle che gestisce il bar del centro di Igiene mentale, il «Bar naut» di Corso Italia. Anche questa una storia di mutuo sostegno e di solidarietà.